Coltivazione
del
Ravizzone

Lo bevo tuto mi.
Uì, Madam, Uì.
Ah, se fusse un gran Signor...
Pofardia!
Ve lo digo ben de cuor,
Mi vorave in casa mia
Tanto late,
Tanto zuchero, e rosolio
Quanto tien tre case mate.
E po tanti vovi, e tanti,
Tanti, quanti
I poeti ghe n'à in testa,
Per poder far su ala presta...
Su ala presta...
Cossa mo? per carità?
Con chi mai mi parlio qua?..
Pofarbaco! xela bela?..
La mia Nina dove xela?..
Dove xe Catina, e Momola?
Se pol dar le pezzo femene?
Se pol dar pezzo insolenza?
De impiantarme qua soleto;
Ma, pazienza!
Ghe faremo su un soneto.
Zabagion, mio tesoro, vien qua,
No me far st'asenada anca ti:
Zabagion, Zabagion, per pietà
Resta, caro se sempre con mi.

IL FINE.

NELLA STAMPERIA GRAZIOSI.

DEL MODO DI COLTIVARE
IL
NAPO-SILVESTRE
DETTO VOLGARMENTE
RAVIZZONE
E DEL METODO
DI CAVARNE L' OLIO
Alla maniera de' Bolognesi.
MEMORIA
DEL DOT. PAOLO SPADONI.

IN VENEZIA M,D,CCC,X.

Nella Stamperia GRAZIOSI a Sant' Appollinare
Al Ponte dei Melloni N. 1374.

Si vende alla Libreria GRAZIOSI nella Merceria di San
Giuliano al N. 775.

STORIA TECNICA
CNR
GENOVA

LO STAMPATORE (*)

A CHI LEGGE.

La presente Memoria fu pubblicata in Bologna colle stampe dell' Istituto delle Scienze sin dall' anno 1789. Erasi già pochi anni prima cominciata a introdurre in quella Provincia la cultura d' una pianta sì utile, che si è di poi ivi distesa più ampiamente con molto vantaggio di tutta la popolazione. Nello Stato per altro di Milano, e Veneto era ben nota, e coltivata anche prima che i Bolognesi la propagassero. L' oggetto dell' Autore nel pubblicare questa Memoria era saviamente diretto a promoverne la coltivazione anche nella Provincia della Marca, seguendo l' esempio delle altre popolazioni industriose della parte superiore d' Italia. Ma le circostanze de' tempi passati a tutti note, poco favorevoli all' Agricoltura l' hanno forse impedito. Onde in queste parti è rimasta poco cono-

(*) *Bart. Capitani Stampatore di Macerata, che pubblicò nel* 1805. *questa Memoria.*

sciuta non solo la pianta del Ravizzone, e la sua cultura, ma pur anche la memoria su di essa pubblicata, di cui si son renduti rarissimi gli esemplari.

Un Giovine Cavaliere di questa Città animato dal desiderio del pubblico vantaggio, e dal genio che nutre per l'Agricoltura, e per tutto ciò che riguarda la rustica Economia, ha creduto bene di farla riprodurre per mezzo de'miei torchj Egli ha indotto l'Autore a farvi copiose giunte con nuove osservazioni, ed esperienze fatte in questi ultimi anni sulla maniera di coltivar il Ravizzone, e ritrarne il maggior profitto. Quanto sollievo, e vantaggio potrebbe risultarne alle numerose popolazioni di questa Provincia, chiaramente lo dimostra l' Autore nella memoria stessa, tanto che può ciascuno colla sola lettura rimanerne di leggieri persuaso.

DEL

DEL MODO DI COLTIVARE
IL
NAPO-SILVESTRE
DETTO VOLGARMENTE RAVIZZONE.

Egli è cosa certa, ed ognuno pur troppo sa omai per prova, che l'olio di uliva è salito in questi giorni a sì alto prezzo per la sua scarsezza, che non v'ha Provincia del nostro Stato, e di alcun altro ancora, la quale non ne sia gravemente afflitta e sconcertata. Io potrei mettermi con tutto l'impegno a rintracciare i motivi di così fatta scarsezza, e prendermela con la trascuraggine de' coltivatori, i quali contenti soltanto di far sentire le loro doglianze sopra l'ordinaria sterilità degli ulivi, e persuasi d'esserſi così giustificati della propria negligenza a tutt'altro pensano, che a richiamare tali preziose piante alla loro primiera fecondità. Ma siccome la cosa a mio giudizio è già ridotta ad un segno tale, che meriterebbe una troppo seria e dispendiosa attenzione, e non potrebbesi se non con lungo tratto di tempo ottenere un qualche sollievo alle attuali indigenze, così io son d'avviso, che il miglior partito sia quello di cercare intanto alla penuria presente un pronto ed efficace compenso. E' noto abbastanza, che la nostra gran madre Na-

tura, sempre buona, e sempre sapientissima benefattrice, oltre agli ulivi, ci ha provvidamente regalate molte altre piante, dalle cui frutta ricavansi altre specie di olj, i quali possono a quello di uliva supplire, ed ai bisogni nostri, e alle nostre delizie ancora in gran parte soddisfare. Tali per l' appunto sono i semi del Ravvizzone, che da molt' anni in quà viene con sommo applauso, ed egual vantaggio dagl' industriosi agricoltori Bolognesi coltivato. Questo prezioso vegetabile merita, a mio sentimento, la massima nostra considerazione, non tanto perchè rende dell' olio dotato delle prerogative le più valutabili, ed in buona copia, quanto per essere il di lui soccorso per noi moltissimo interessante, e pressochè necessario.

Fatto io adunque esperto a spese degli oculati Bolognesi, e ben conoscendo, che gli uomini ordinariamente non si posson meglio eccitare e soccorre, che col moltiplicare le loro cognizioni, sonomi determinato a scrivere questa breve Memoria ad unico oggetto di mettere i possidenti a portata di quelle notizie, le quali credo le più importanti per eseguire con facilità una sì profittevole coltivazione. E poichè mi è parso di non minore necessità il dare insieme anche un idea esatta e distinta del metodo dagli Oliandoli Bolognesi tenuto per l' estrazione dell' olio, ho pensato di non poterlo far meglio, che col render conto eziandio di quelle picciole esperienze da me su tal proposito in varie circostanze tentate, colla pienezza di tutte quante le notizie, le quali io seppi da varj scritti raccogliere, e che mi furono da un mio singolarissimo

simo Padrone; ed Amico gentilmente comunicate (1).

Sappia però intanto ciascuno, che le mie mire non sono dirette a procacciarmi gloria ed onore, e che non pretendo d' aver fatta (come qualche sciolo sarebbesi facilmente arrogato) una nuova scoperta in genere di agricoltura: poichè il coltivamento del Ravizzone è noto già da molto tempo in Italia, e singolarmente nella Lombardia Veneta, da dove passò ben presto sul Bolognese. A niun' altra gloria sono io più sensibile, che a quella di averla introdotta pel primo nelle fertili ed amene campagne del distretto Maceratese, donde

(1) Al nobilissimo e rispettabilissimo Monsignor Annibale Banzi Primicerio della perinsigne Basilica Collegiata di S. Petronio è dovuta principalmente l' origine di questa qualunque siasi Memoria. Essendo per mia buona ventura una mattina in compagnia di sì degno ed amabile Signore, genialissimo fra gli altri degli studj economici, volle farmi vedere alcuni semi di piante olearie raccolte ne' suoi proprj terreni. Fra essi fecemi conoscere e ben considerare quello del Ravizzone. Quindi non isdegnò di descrivermene a voce la maniera di coltivarlo, e di mostrarmi l' olio, che se ne ritraeva. Era limpido in guisa e d' un color aureo così bello, che non potei a meno di non assaggiarlo sul momento. Non è da raccontarsi, se mi dasse da vero nel genio: dirò solo, che vennemi tosto talento di spedire a mio fratello Giuseppe quel seme da Monsignore nella mattina stessa graziosamente favoritomi, onde ne intraprendesse la coltivazione. Così feci in fatti dopo pochi giorni, ed una gran parte di quanto scrivo non è, che il risultato delle felici sperienze tentate ne' deliziosi campi Maceratesi dallo stesso mio Fratello.

voglio sperare, che per mezzo dell' induſtria ed avvedutezza di qualche savio poſſidente, ſi propagherà in breve per l' intiera Provincia della Marca, come ancora per tutto lo Stato. Queſto sì lo deſidero con anſietà non ad altro fine, che a benefizio universale.

Io mi aſtengo dal far parola delle opinioni degli ſtranieri scrittori, i quali hanno più o meno diſtintamente parlato del Ravizzone, nè voglio riportare i varj nomi da loro aſſegnatigli; poichè queſte cose quaſi nulla interessano, e non servono che a porre della confuſione nella mente de' coltivatori, e a farli cader senza pena in errore. Piuttoſto accennerò brevemente averlo il Dodoneo, il Bavino, e qualchedun altro ancora poſto fra le varie specie de' *Napi*, e chiamato col semplice nome di *Napo*, o *Napo Silvestre*. Al qual propoſito avvertirò pure, che lo spirito del suo prediletto Siſtema non conceſſe al famoso Cavaliere Svedese di lasciare al *Napo* l' antico suo nome; ma lo coſtrinse a riunirlo colle *Brassiche*, e a denominarlo *Brassica Napo* (2). Ad onta però della celebrità di tale Siſtema, io mi trovo convinto dall' autorità di somni uomini, e da molte forti ragioni a valermi meglio, in queſta Memoria indrizzata all' oggetto non già scientifico, ma bensì economico, delle de-

no-

(2) *Brassica Napus radice caulescente fusiformi*. Syst. Veget. ec. Parecchi autori Francesi poi l' hanno malamente confuso col *Colza, o Colsat*, altra specie di Cavolo dal medesimo Linneo distinta col nome di *Brassica arvense*.

nominazioni più usitate ; e ciò a scanso d' ogni equivoco, che altramente sarebbe invitabile, e fors' anche di qualche pregiudizio. Così io quì non voglio impegnarmi a decidere, se il Napo-silvestre sia pianta di specie distinta dal Napo domestico, detto dai Toscani *Navone*, ovvero la medesima svariata soltanto per la differente coltivatura, come è sentenza molto probabile del Linneo, e de' migliori Botanici. Troppo con simile esame mi allontanerei dal presente mio scopo, onde giudico miglior consiglio di contentarmi d' una semplice e compendiosa descrizione della piantícella, di cui imprendo a trattare.

PAR-

PARTE PRIMA.

COLTIVAZIONE DEL RAVIZZONE.

§. I. *Descrizione del Ravizzone.*

Il Napo-silveſtre, o Ravizzone da' Bologneſi detto *Ravecchia*, ha una radice annua, bianca, fuſiforme come il Ravanello comune, alquanto lunga, e guernita all'intorno di molte barbe corte e robuſte. Le ſue foglie radicali, che hanno preſſo a poco la figura di una lira, ed il colore d'un bel verde cupo, ſono laciniate, increſpate, e nel medeſimo tempo anche villoſe. Di mezzo ad eſſe ſi alzano quando uno, o due fuſti, quando quattro, ſei, otto, e dieci ancora, erbacei, rotondi, liſci, di verde pallido, piuttoſto ſottili e baſſi, non eccedendo d'ordinario in groſſezza quattro, o cinque linee, ed in altezza tre piedi parigini. Queſti a pochiſſima diſtanza dalla terra gettano de' rami diſpoſti fra di loro alternativamente, i quali dividonſi in altrettanti picciuoli guerniti di foglie ampleſſicauli, cuoriformi, bislunghe, dentellate, e perciò ſomigliantiſſime a quelle delle Rape. Tra queſte foglie ſorgono i peduncoli, nelle di cui ſommità reſtano immediatamente attaccati i fiori di forte odore, e che allettano molto le Api. Sono eſſi crociformi, cioè compoſti di quattro petali gialli, aperti a guiſa di croce di Malta, aſſai più piccioli di quelli del Cavolo Colza (1), e riuniti dentro d'un calice allargato, e quadrifillo. Dal

fon-

fondo di così fatto calice si alzano sei filamenti sottili, quattro de' quali superano per un pochino i due opposti, che rimangono quasi al paro della corolla, avendo ciascuno in cima un antera vistosetta, come piramidale, striata per lo lungo, con due cavità ripiene di tenuissima polvere. Di mezzo agli stami, e perciò nel centro del fiore risiede lo stilo inserito in seno al germe, e terminato in alto dallo stimma, che ha una figura globosa cospersa di minutissime papille, e di un umore viscoso atto ad afferrare, e trattenere il polline, allorchè viene gettato dalle nominate antere (2). Cadute a poco a poco le fin quì descritte parti, il pistillo, ossia il vase seminale da sottile, e tenue che era, si converte in una lunga siliqua bivalva divisa da una impannata, la quale involge alternativamente i semi. Hanno essi tanto nel colorito, quanto nella grandezza e figura moltissima somiglianza con quelli delle Rape, per essere di colore marronaro scuro, lucidi, e rotondi. Tali sono i caratteri particolari del Napo-silvestre, e tante le proprietà positive, e le condizioni speciali di così nobile pianticella. Forse talunno non ravviserà il pretto spirito botanico in quanto ho su di essa esposto, e a qualcun altro parrà non abbastanza minuta ed esatta la mia descrizione; convien però riflettere che nel farla, come dianzi accennai, non ho avuto intenzione di dar nel genio ai Botanici, o agli amatori di sistemi, ma di instruire soltanto i semplici agricoltori, in grazia de' quali precisamente ho intrapreso a scrivere.

§. II.

§. II. *Della preparazione del terreno, della scelta del seme, e del modo di seminarlo.*

IL terreno deſtinato a ricevere i grani del Napo ſilveſtre deve eſſer di buona qualità, piuttoſto leggiero, che forte, umido anzi che ſecco, ben concimato, e lavorato nel modo ſteſſo che ſe aveſſe a ſervire per fava, per cece, per fagiuoli, o per altri conſimili legumi. In un biſogno anche ſenza averlo prima rotto, e preparato, potraſſi ſeminare il Ravizzone, come appunto ſperimentò mio Fratello, e con felice riuſcimento (3). Baſta ſoltanto non trascurar mai di erpicarlo a dovere, o pure, giacchè queſta sì pregevole uſanza non ſi è per anco attaccata nei contadini Marchigiani, di ſpezzare almeno, o ſtritolar colle zappe, e coi raſtelli le zolle, affinchè la ſuperficie del campo rimanga ugualmente appianata. E ſe poi cotale faccenda ſi ripeterà due o tre volte, tanto che la terra riducaſi quaſi in polvere, la ſeminagione allora verrà ſempre meglio, ed il prodotto ricompenſerà abbondantemente i ſudori del diligente coltivatore.

Ridotto in ſimile ſtato il terreno io credo neceſſario di venire alla ſcelta della ſemenza; poichè da eſſa principalmente dipende il riſultato di una buona o cattiva raccolta. Tutti convengono, che i granelli più grevi, ed inſieme più lucidi, coloriti, e recenti ſono gli ottimi da ſeminarſi (4). Ancor quelli però di due, o tre anni potranno eſſer buoni, purchè per un qualche accidente non abbiano preſa umidità, ovvero non ſianſi riſcaldati.

ti. Io ne seminai colle mie mani li 12. Aprile 1788 molti, che contavano perfino 5 anni, e mi rendettero ugualmente bene che gli altri di freschiſſima data; nè mi fecero al certo quella graziosa burla di cui secondo Varrone (De R. R. lib. 1 cap. XI.) e C. Stefano (Agric. lib. 11. cap. 43.) sogliono dilettarſi i semi di Rapa di tre anni (5).

Ma per eſſer sempre più ſicuri d' un' ottima riuscita, ed avere delle produzioni abbondanti, sarà neceſſario di dare qualche preparamento al seme già scelto, onde disporlo a svilupparſi, e germogliare colla maggior sollecitudine. Il più semplice e migliore che fino ad ora io abbia saputo dargli, è ſtato un bagno di una specie di acqua *bozzola*, oſſia di acquaccia gialla ricavata dall' infuſione della paſta del medeſimo seme dopo eſtrattone l' olio (6). Queſto dispoſto così, o con altro ſimile ingrediente, posciachè sarà alquanto prosciugato, ſi mescoli con una porzione di terra secca polverizzata, o pur di cenere, o sabbia bene asciutta, venticinque in trenta volte maggiore del suo peso, e poi ſi dimeni, e ſi agiti, finchè i granelli ſieno fra l'una, o l' altra delle mentovate materie ugualmente ſparſi e diſtribuiti. Dopo di ciò ſi faccia la seminagione a volo come del frumento, la quale dovrà cadere, per andar d' accordo con i pratici Bolognesi, verso la fine di Marzo, o il principio di Aprile (7). Sogliono eſſi per sotterrare la semente servirſi delle zappe ordinarie, ovvero di un bel fascio di spini secchi ſtrascinato dagli uomini, o dagli animali. I raſtelli armati di denti di ferro io li credo più convenienti e proprj per ſimile ope-

ra-

razione, mentre dovrà eseguirsi in maniera, che i semi non restino del tutto scoperti; onde non vengano divorati dagli uccelli, nè di soverchio profondati sotto terra, tantochè sieno costretti a perire, per non poter spuntare.

E siccome v'ha chi pensa, e non senza motivo, che andrebbesi ad urtare nei medesimi scogli seminando il Ravvizzone in un campo arido, e secco, così mi veggo in obbligo di avvertire esser necessario di porlo in opera soltanto nel tempo che la terra sarà umida, e quando credasi vicina ed imminente la pioggia. La quale non riesce molto difficile il prevederla, poichè

Non mai la pioggia dalle nubi piene,
Senza dar segni, si disserra, e scioglie:
Ma pria la grù dalle fangose arene
Alzando il volo al suo furor si toglie;
O colle nari al ciel l'aura, che viene
Dagl' ampj fori la vitella accoglie;
Vedi al lago scherzar rondine amica,
E la rana sfogar la doglia antica (8)

§. III. *Della cura e del governo delle piante, e della loro raccolta.*

DUE sono i nemici capitali delle giovani piante del Napo-silvestre. Il picciolo bestiame è il primo, l'erbe estranee sono il secondo. La diligenza de' pastori è la sola, che possa difenderle dal guasto degli animali: l'industria, e l'attenzione dell'agricoltore dovranno dall'altra parte guardarle dalle erbe nocive e parasite. A tale effetto quando

ne

ne conoscerà il bisogno, egli condurrà nel campo degli operaj armati di picciola zappetta, con la quale potranno svellere l'erbaccie, smuovere il terreno, e rincalzare insieme le tenere piantícelle, onde sieno maggiormente a portata di profittare dei benefizi del sole, dell'aria, e del succo che serve alla loro nutrizione. Con tale opportunità dovranno ancora diradarle, poichè le troppo folte e serrate si danno l'una con l'altra scambievole pregiudizio, e non giungono mai a godere quelle benefiche influenze, che a larga mano sopra di loro spande continuamente l'atmosfera. Pervenute poi all'altezza presso a poco di un piede, in caso che si alzassero con straordinaria vigoria, tornerà bene recider loro le cime, per constringerle, direi così, a gettare piuttosto de' nuovi figli, ed a produrre in conseguenza assai più quantità di seme (9). Altre cure, o maggiori diligenze, per quanto le osservazioni mi han dato a conoscere, non esige il Ravizzone in erba. Vediamo adunque quando debbasi a tenore del nostro metodo raccogliere, e quali avvedutezze sia necessario avere in tale operazione.

Cade ordinariamente la raccolta del Napo-silvestre nel mese di Giugno: ma non si può assegnare il tempo preciso da carpire le piante, poichè questo varia secondo la qualità del clima, dei terreni, e delle stagioni (10). L'unica regola che può darsi, è quella di osservare, che le silique abbiano a un dipresso acquistato il color d'oro, essendo egli uno de' segni più sicuri della loro perfetta maturità. Giova quì però il riflettere, che

sì fatta osservazione non si deve instituire sopra le silique delle teste, le quali tardano più delle altre a maturarsi; ma bensì su di quelle, che rimangono nel corpo delle piante, come maggiori di numero, e di grandezza, e cariche di grossi e polputi grani. Altrimenti succederà a ciascuno agricoltore quanto accadde al mio contadino; il quale per non aver voluto nell'anno 1787. sacrificare poche silique ancora immature, fu costretto poi a perdere nel tempo della ricolta gran quantità di seme, che naturalmente, o ad ogni leggier urto dalle strafatte se ne usciva (11). Si avverta ancora, che dandosi il malagevole incontro di giungere le dette silique (come alle volte fanno le spighe del frumento), tutto in un tratto a maturità, e minacciare unitamente di aprirsi, fa di bisogno allora trasferire la faccenda alla sera dopo caduta la guazza, ovvero alla mattina di buon'ora, mentre v'è la ruggiada, e pria che il sole ritorni con i suoi raggi ad asciugarla. E se mai ad onta di quest' ottima precauzione i semi andassero a cadere; io consiglio chicchessia a non impiegare ad altr' uso quel terreno, fintanto che i già cascati (i quali dovranno sotterrarsi con leggier lavoro di zappa) non abbiano prodotte delle nuove piantine. Imperciocchè in simil guisa potrà al cominciar di autunno trapiantar le più belle in altro campo a tale effetto preparato, e rimediar così ad un inconveniente, cui non saprei certo come potere in miglior modo riparare.

E quì a maggior persuasione de' coltivatori viene opportunissima la seguente notizia; vale a dire che

ra poca terra, per il più se la passa bene, come si vede; perchè rendendosegli facile il lavoro, può a suo comodo governarli, come si dice, ad occhi chiusi. Ne ho di ciò l'esperienza nelle riscossioni, che faccio de gli affitti. Ritrovo in quelli, che lavorano pochi campi una grande facilità, come all'opposto un continuo struscio, per venir pagato da quelli, che ne lavorano molti; e ciò proviene dalle ragioni addotte. E però, Fattor mio vi consiglio di non affittar mai campagne quando il colono non abbia famiglia sufficiente, e abile al lavorar; ma state oculato, e osservate bene il fatto vostro con un precedente, e rigoroso esame; mentre in fine non farete buona figura appresso il Padrone; perchè se questo non viene pagato, la maggior parte della colpa cade il più delle volte sopra il Fattore; come all'opposto quando l'entrate si esigono tutto va bene, il Padrone è contento; onde preme molto, che tu ti ponga in mente questa massima. Credi a me, che conosco Fattori di gran condotta e per l'abilità, puntualità, e perizia nella scrittura, ma perchè poi non sono diligenti nelle riscossioni, non vengono dai Padroni punto considerati. Perchè già si vede che alcuni Padroni ad altro non badano se non a questo, che il Fattore sia nelle sue riscossioni diligente; per l'abilità poi in circa all'altre cose non dirò che lo sprezzino, o non lo stimino, ma o non se ne curano, o poco vi badano. Si operi dunque secondo il mio consiglio.

Cap. IX. In quali Campi non si deve seminar Formento.

NElli campi sabbioniccj, e leosi non si doverà mai seminar formento ; perchè li sabbioniccj sono soggetti a due infortunj: uno, che quando si è seminato il formento alle prime pioggie autunnali, e massime quando siano violente, queste portano al capo del gavino una quantità di terra, così il formento resta deraisato, ed al primo giaccio se ne muore. Il secondo si è ; che se non piove come ho detto, supplisce in vece di queste pioggie il secco, che per il più corre nel mese di marzo, ed allora il formento è tutto perduto. Nelli campi poi leosi ; e sono quella terra colorita di giallo, il fortume, ed i vermini fanno un buon pascolo, e con tutto questo rassembra alle volte, e quasi per lo più, che vi sia del formento. E in questo caso, Fattore, osserva, che in questi campi alla nova stagione, quando il formento spunta la spiga, sarà più il loglio, e la paludana, di quello che siano le spighe di formento. Così seminando di questa sorta di campi, si perde l' olio, e l' opera, e non si ricava per ordinario nè pur la semenza. In questi dunque sarà meglio seminar lente, fasoli, segala, o pur sorgo rosso, o sia melega : benchè anche ho veduto alle volte, che seminando formento nasce, ma dopo nato, va a poco a poco morendo ; così che quando si crede di raccorre il frutto delle fatiche impiegate, si rimane deluso, e danneggiato. E però abbi cautela nel semi-

minar tali Campi: perchè oltre l'esser soggetto al discapito della borsa, sarai anche motteggiato qual Uomo di non cognizione nel lavoro della Boaria.

Cap. X. Quali Campi siano atti a produr Formento.

QUelli di terra grossa, come pure quelli di sabbioni grassi sono molto a proposito per il formento: ma anche in questi vale la cognizione nell' ararli: perchè quei grossi si devono arar le sue tre volte: e quelli di sabbion grasso basta ararli tanto, quanto restino riparati dall' erba: perchè questi, se si arassero come li grossi patirebbero molto, ed ogni pioggia farebbe una lavata; quando, che li grossi, per quanto piova, resistono, nè patiscono tanto, quanto quel di sabbion grasso. Li campi poi cretosi, tosoi, e solidi, questi sono li più perfetti, e che più amano il formento: con questa differenza però che quando li avrai fatti produrre due o tre anni il formento, doverai lasciarli in riposo, vale a dire, nezeghi. Dopo il riposo d' un anno si arin benissimo, meglio si ledamino, e poi si semineranno nelle tempora autunnali. Conviene anche in questi campi anticipar la semina prima degli altri: perchè piovendo a quel tempo, mai più si asciugano, e seminandoli umidi, si averà, per lo più, un pessimo raccolto. Si usi perciò anche in questo attenzione, perchè non ti accada quello, che succede per mancanza di diligenza. Se poi tu non volessi lasciar questi campi riposati, perchè non ti paresse bene perder il raccolto d' un anno; e tu li

semina di vezza ; o di fava, ma non mai di sorgoturco: perchè essendo qualità di terra, che sente molto il seeco, perderai tutto.

Cap. XI. Tempo di seminar le Segale, ed Ingranade.

LA segala, e le ingranade si seminano dalli quindici di agosto fino alla fine di detto mese, nè mai produrranno copiosamente, se non si getteranno in terra nel tempo accennato. Pure gran numero di rustici non badano a questa regola, delusi dalla propria ignoranza ; adducendo, che quando la stagione va benefica, ugualmente vengono, seminandole tanto nel settembre, o ottobre, come nel tempo da me posto: Ma per chiarirsi, se il di loro detto sia vero, basta dar un' occhiata allo stato di essi, ch' è veramente deplorabile ; e secondo me, sono per andar anche in peggior dejezione, perchè non sapendo le regole buone dell' agricoltura, non possono mai avere un pien raccolto e quel, ch' è peggio, se il Fattore, o li corregge, o loro suggerisce qualche regola per ben coltare li campi, in vece di porre in pratica i savj suggerimenti di persone, più di essi avvedute, e pratiche, immersi nella propria opinione, a costo anche di far tutto male, vogliono operare a modo suo. Ma, Fattore, se mai tu avessi tali persone per tuoi affittuali ti consiglio, a lasciarli, perchè continuando questi a stare nel lavoro delle tue terre saranno sempre in miseria ; e tu farai fatiche da diavolo ad esige-

eſigere da coſtoro li tuoi affitti, verificandoſi il detto già divulgato, che:

A trattar con Villan pien di malizia
Rettorica non val, non val Giustizia.

Cap. XII. Tempo di seminare il Formento.

ARate, che ſiano le terre di ritorno, queſto ſi semina alli primi di ottobre; avvertendo però, che prima della semina ſi doveranno romper le gombine, e separarle con il versoro, e poi grappar, e spianar benbene li campi così, che reſtino, per così dire, uguali. Poi ſi spanda il letame, o ſia graſſa; avvertendo, che i deſtinati a queſta opera, ſiano uomini, che sappiano diſtribuirlo uguale per tutto il campo, perchè il diſtribuirlo senza il dovuto ordine, e misura, produrrà, che il formento non ispunti ugualmente, posciachè dove sarà la graſſa, nascerà bello, dove nò, nascerà picciolo: e così il colono reſterà espoſto ad un danno da pochi avvertito per il paſſato, e nè pur osservato a tempi noſtri. Sparso il letame ſi fa la semina a branca piena sopra la terra, e poi ſi ara il campo, ma con aratura oneſta, vale a dire nè troppo fondata nè troppo leggiera. Fatta queſt' aratura, che io chiamo incrociar, o ſia trar li cavalletti, dovrai fare, che il boaro, o famiglio torni a grappar i cavalletti; ma avverti, che ſiano aggrappati con diligenza. Dopo di queſto ſi seminerà la seconda volta a mezza branca, e poi ſi leveranno i cavalletti, e ſi grapperanno beniſſimo; così facendo vedrai dalle tue fatiche un abbondante

frutto. Qui mi si dice, a che tante diligenze, quando si vede, che questi contadini seminano li suoi campi, ommesse tutte queste soffisticarie, dette diligenze, e pure il formento, nasce, ed anco alle volte perfettamente? Rispondo che seminando nel modo suggerito da me, di raro si falla, e se si semina nel modo, che mi viene obbiettato, la s' indovina rare volte. Credi a me, che se farai come t' insinuo, e prescrivo, visitando li tuoi seminati dappoi, troverai in essi una gran differenza, che passa fra quelli degli altri, e i tuoi.

Cap. XIII. Se sia meglio seminar li Sorgali, arandoli prima, o nò.

LI campi nelli quali averai posto Sorgoturco se dopo tagliate le canne farai grappar bene, e li farai dappoi arare sarà cosa benissimo fatta, e vedrai, che produrranno un terzo di più di raccolto, che se fossero stati seminati senza far ciò che suggerisco; s' intende già che lavorando campi a boaria, doverai aver mira di seminar pochi campi di sorgoturco; e così seminandone in poca quantità, averai la facilità di ben coltarli nel modo suggerito. Li contadini di rado hanno bello il formento, che gettano nelli sorgali, perchè, tosto tagliate le canne, gli danno una grappata alla presta, e senza pensar ad altro, seminano il formento; e facendo in questo modo, per ordinario non ne nasce la metà, tutto che apparisca; ma guardandolo a capi del campo, rassembra nato ugual-

men-

mente, ma non è vero: perchè scorrendo poi per il campo, ſi scorge l'inuguaglianza, e il pregiudizio, e lo vedrai malamente spuntato. Da queſto ne viene, che i coloni non operando nella maniera dichiarita, raccolgono la sola metà di quello seminano, vale a dire, del doppio della semenza: e se farai la prova, vedrai in fatti, che un campo sorgale seminato nella maniera, che dico, renderà il doppio di più di quello, che ſia il seminarlo nella forma, che praticano coſtoro.

Cap. XIV. Regole per la quantità del formento, che si ricerca nella semina, a norma della qualità della Terre.

NElli campi di terra groſſa, cretosa, e di sabbion graſſo ſi semina uno ſtaro veneziano di semenza per ogni campo di misura, ed anco un po' meno. Nelli campi leggieri, e ledoſi, quando però ſiano ſtati in riposo, perchè facendo all'oppoſto, cioè non eſſendo riposati, saria un troppo rischio il seminarvi formento, dico, che in queſti ſi ricerca più di semina; e la ragione ſi è, perchè se li campi buoni ſi tengono leggeri di semenza, ciò niente pregiudica; eſſendo, che in queſti il formento, alla buona ſtagione pullula, e verrà il campo abbondante; ma all'oppoſto nei campi leggieri, vi ſi ricerca semina maggiore per la ragione ch'eſſendo queſti, o sortumoſi, o leggieri, fra il sortume, e la qualità triſta della terra, non può il formento pullulare, onde avverrà, che rimanga chiaro; cosa che in vero rende, e produce, un pre-

giudicio notabile. E pure, se si osservino questi nostri famosi rustici; essi nel seminar, che fanno tali campi, sempre vi gettano meno di semenza di quello che ne gettino ne' campi buoni: e questo è un lavorar li campi contro le buone regole. Tu però, Fattore non opererai in questa maniera, nè mai ti arrenderai alle ragioni, che costoro adducono; assicurandoti che se gli darai orecchio, mai non acquisterà la fama di agricoltore perito.

Cap. XV. Stato della Luna, da osservarsi, per seminar le Segale, ed il Formento.

LE segale si seminano come ho detto, alli quindeci in circa di agosto, ma a luna nova, cioè avanti il plenilunio, questa è una osservazione da farsi tanto necessaria, che più tosto si tralascierà la semina se a caso nel mese di agosto si ritrovasse la luna in tondo, e in tempo che calasse; nel qual caso porterai avanti la semina, procurando sempre, che la semina cada più tosto in crescere, che in calare di luna, e questo si osservi anco nella semina del formento, perchè seminando questo, e quelle nel crescer della luna, nascono tosto: Ed ho provato, che seminando in questa maniera, viene assai più di paglia di quello, che se si semini in luna cadente; tutte cose da osservarsi; ed osservandole, ne vedrai in fatto dell' utile, e non poco, sì per la quantità maggiore della paglia, come pure per la copia del grano, che raccorrai, e di formento, e di segalla.

Cap.

Cap. XVI. Vera maniera di letamar i Campi, ed in quale stato della Luna si debba condur fuori.

LI campi che patiscono umidità come pur quelli soggetti al sortume doverai ledamare con il ledame meno maturo; e ciò farai con facilità, facendo prima ledamar questi con il ledame, che sarà sopra alla corte del ledame, e poi con quello di sotto, che naturalmente sarà più maturo; colterai quei campi, che per sè saranno più asciutti: e se tu avessi campi sabbionicci, avverti di non mai condur in essi ledame grasso; perchè essendo questi naturalmente caldi, dirò meglio, più soggetti al secco, avverrebbe, che le biade ivi gettate nella stagione del caldo eccessivo, si abbrugiarebbero, e così svanirebbe tutta la speranza del raccolto. Anche il ledame doverà esser condotto nei campi a luna nuova, ed in giornate quiete senza vento, perchè non deteriori nella quantità, essendo che l'aria stessa lo diminuisce. In oltre, se averai quantità di grassa da far condur fuori, e che volesse anticiparne la condotta nei campi, perchè non venga abbrugiato dal sole, o consumato dall'aria, farai, che siano coperti i monti delle postiglie, fatti dal Boaro nei campi, con terra: cosa necessaria da farsi, e che porta seco un'utile considerabile. Qual sia poi la migliore qualità di grassa, molte, e differenti sono le opinioni; qui non voglio attediar chi legge; dico solamente, che ogni grassa è buona a produr biade, toltone quella delle bulle di formento:

to; e queſta ſi porrà nelli prati dove sarà maggiore il bisogno: perchè dandola nel campo produrrà una quantità di zizania, come tante volte ho veduto: se poi aveſſi da seminar paſtura per li Bò; ti consiglio a por nel campo queſto ledame, mentre fa, che la terra ſtia sollevata, e la paſtura viene tanto più bella.

Cap. XVII. Qualità di formento da riservarsi per la semina.

QUeſto deve eſſere puro, e mondo da ogni grano di vezzon, loglio, segala: perchè seminando mescolato con queſte specie di grano, non sarai mai per aver il raccolto puro, e mondo, ma più toſto carico di zizania. Lo doverai sciegliere del migliore, che ſia poſſibile, e che ſia ben nodrito, e però farai, nelle sere che ſi batte il formento, quando ſi pala, e ciò ſi faccia dopo gettato la prima volta, il che ſi chiama propriamente bullar, farai dico la scelta in queſto modo. Ogni sera ne scieglierai da due sacchi di queſto formento cioè di quello, che va più innanzi nell' arco, perchè queſto sarà il più nutrito, e perciò averà più aumento di quello, che reſta indietro nello ſteſso arco. A suo tempo poi lo farai ben seccar, e quando è ben secco non ſi offenderà nel germoglio; e perciò riuscirà attiſſimo a nascer tutto. Io son quaſi certo, che il tralasciar queſte diligenze ſia d'un gran pregiudizio. Io conosco contadini, massime in meſtrina, che, perchè oſſervano tutte queſte accuratezze, hanno per l' ordinario una raccolta

fertilissima: all'opposto quelli del nostro Territorio, omettendo queste regole, e trascurandone la pratica, rare volte hanno la sorte di far un buon raccolto: e seminando formento di ogni sorte succede poi, che li loro formenti sono chiarissimi, e se non questo, hanno per dentro una gran quantità di zizzania. Se poi il Fattor grida, dicono, ch'egli è rigoroso, e che non possono vivere. Ma più tosto doveriano mutar discorso, ed incolpar se stessi: perchè se il Fattor brava, ha ragione da vendere: perchè quando il formento non è di buona qualità, non può egli far l'interesse del Padrone in occasion della vendita.

Cap. XVIII. Tempo di seminar il Sorgoturco, o sia Formenton.

IL sorgoturco si semina nelle terre prima arate nel principio dell'inverno, e si getta poi in terra nel plenilunio di aprile, perchè se si semini in tempo, che la luna sia in crescere, vi può essere nella semina un gran pregiudizio; perchè questa semina fatta in luna nuova produrrà, che il sorgoturco vada molto in canna, e poco grano formi: avvertendo anche se mai sia possibile di preparar le tue terre arate nel mese di novembre, perchè restino ben fermentate dal giaccio: avendo questo anco la forza di smaltire tutte l'erbe cattive, a che danno un danno notabile, corre il proverbio che dice, *chi vuol di grano una buona picobiata ari le sue terre avanti l'invernata*. Nè far, come fanno tanti di boaria, che quando hanno terminata la se-

semina delle biade da spiga a null'altro pensano; e così loro resta il rimanente dei campi da arar, da sgavinar; e poi quando sopraggiunge la nuova stagione, sono affollati, e attorniati da tanti affari, che non sanno a qual prima applicare, e convien loro alzar le mani al cielo, pregando, che stiano lontane le intemperie: mentre se queste scoccano, come d'ordinario avviene, allora sì, che tutte le cose tanto necessarie da farsi vanno alla malora: ma se tu farai arar le terre, e sgavinarle nel tempo detto, ancorchè umide fossero, perchè allora non si ha da guardar tanto per sottile, essendo che il giaccio, lavorandole, le ridurrà ad essere ottimamente stagionate, vedrai che alla nuova stagione, ed al tempo opportuno per questa semina, averai una facilità somma per seminar questo sorgoturco. Sarà in oltre approvata la tua maniera di condurti, e porterai con ragione la lode di diligente, e savio agricoltore. Per la qualità poi del sorgoturco, ti lascio in libertà, essendone di molte specie: e stia a tuo arbitrio lo scieglier quella, che più ti piace, e che ti rassembrerà più atta alla qualità, e natura delle tue terre. Nato si zappa la prima volta, cresciuto poi si replica a zapparlo, e quando la cima del detto principia a lasciar il fiore di semenza, in questo stato si cima, sempre però con un coltello, e si dà a mangiare alli bovi, nè mai si deve far le cime con la sola mano, perchè patirà più assai di quello sia a tagliar; è con il coltello, secco, che sia, si raccoglie, si batte seccandolo bene, acciò posto in granajo non vadi a male.

Cap.

Cap. XIX. Quando si semini la Vezza.

LA vezza si semina nel mese di marzo nelle terre arate prima dal giaccio, ed in quelle che si averà divisato di lasciar per mazeghe, e in questi campi si averà un copioso raccolto: perchè la vezza si vende tanto, quanto il formento: tagliata che sia, si arino tosto i campi e senz' altro ledamarli, si potrà seminar il formento, assicurandoti, che verrà bellissimo, e darà molto frutto. Avverto però, che non si semini vezza, se non sè nei campi di terra grossa, o cretosa; perchè se si semini in terra leggiera, ledosa, o di sabbion arido, questa niente produrrà, e perderai, come si dice, la liscia, ed il sapone. Se poi vorrai seminar vezza mista con vena, vale a dire, un terzo vena, e due terzi vezza, per pasto degli animali, potrai seminarla anche in campi leggieri, o ledosi; perchè venga bella, basterà, che siano arati questi campi prima del freddo: poi in febbraro, ed anco per tutto marzo si può seminare, ponendo in questi tutte le bulle, che averai raccolte nel battere il formento; perchè in queste vi si attrova tutta la zizzania ch' era nel formento, e questa avendo virtù di tener sollevata la terra, farà che la vezza venga bellissima. Prodotte che averà le tegoline, si farà segar alla giornata tanto, quanto sia il bisogno della boaria. Consumata poi che sia, nelli stessi campi, si semina il sorghetto, che pure verrà bene, e servirà per la boaria al tempo della semina dei formenti, e così oltre a risparmiar il fieno, li tuoi bovi saranno sempre in carne.

Cap.

Cap. XX. Quando vada seminata la Vena.

ANche la vena va seminata in febbraro, e marzo; ed ama la terra groſſa, e cretosa: anzi che gettandola in terra leggiera, ledosa, e sabbionicciа non alligna; per eſſer biada, che patisce di molto il caldo; e seminandola in terre di tal qualità scoprirai, che alli primi di maggio ſi anderà nibbiando, e facendo gl'insetti, detti pidocchi; e così da se diſtruggendoſi a poco a poco, anderà in nulla il raccolto. La seminerai dunque in terra grossa, e nell' aprile gli farai tagliar l' erba detta aſtone, perchè lasciandogliela, reſterai pregiudicato nella quantità del prodotto. Ti conſiglio però piuttoſto, che seminar vena, seminar fava; per le ragioni che addurrò nel capo dove tratto di eſſa: e benchè la fava voglia eſſer zappata, non dubitar però, che anche di queſta spesa verrai risarcito.

Cap. XXI. A che tempo ſi semini la Cesera rossa o sia Pezzoli.

LI pezzoli, detti anco cesera roſſa producono in terra leggiera meglio, che nella groſſa, e cretosa. Si pongono in terra in marzo, ed anco in aprile, ma sempre a luna nuova. Nati ſi zappano una volta; poi alla metà di maggio, ſi rizappano: e per queſto non v' ha molto di spesa: e se vuoi averne una raccolta copiosa, li porrai in campi, dove vi ſia ſtato il sorgo roſſo, e ne vedrai un ottimo effetto. In queſti poi, dove avrai seminata

la

la detta cesera; potrai seminare formento, ed averai un raccolto buoniſſimo, e se la terra foſſe troppo leggiera, e perciò ſi dubitaſſe, che il formento non foſſe per produrre ſi potrà seminarvi la segala, mentre queſta in tali campi viene beniſſimo, giacchè anche la segala è opportuna per darſi alli boari: e raccogliendone in quantità ſi può vendere. Conchiudo, che bisogna tentar tutte le ſtrade, e ſtudiar tutte le maniere per cavar frutta da ogni qualità di terra.

Cap. XXII. A che tempo ſi semini la Fava.

LA fava da cavallo va seminata in terra grossa, e cretosa; ma che prima del giaccio ſia ſtata arata: e ſi semina nel plenilunio di febbraro, e anco di marzo. Nata che sarà da pochi giorni, ſi zappa, cioè se gli taglia l'erba: poi cresciuta da un palmo ſi fa zappar a perfezione; e quando non vi entraſſero i pidocchi, se ne raccoglierebbe in abbondanza. In queſti campi poi, raccolta la fava, potrai seminarvi nell'anno seguente il formento, senza la spesa, e fatica di darvi graſſa, e anderà aſſai bene. La fava ſi eſita beniſſimo; e per il più vale a tanto quanto il formento: onde facendo boaria di molti campi, che non foſſero tutti atti a produr tantoſto formento; sarà queſto il vero metodo d'imbonirli, e nello ſteſſo tempo farai il tuo intereſſe, e con poca spesa. Replico, ricordati, che queſti campi ſiano arati avanti il freddo, e ſiano anco sgavinati: perchè se nel febbraro succedeſſe, che la ſtagione andaſſe molto umida;

non

non sarai più in caso di far queſta semina, come conviene. Tagliata la fava ſi conduce alla boaria, e poſta nell'ara, come il formento, ſi batte con battadori, ſi palla, poi ſi secca, e ſi pone nel granajo: e quando ſi vorrà farne l'eſito, per niente penerai: perchè vi sarà sempre chi averà premura di comperarla, o per stallo dei cavalli, o per ridurla pilata, o per farla in mineſtra che comunemente vien chiamata favetta.

Cap. XXIII. Quando si semina la Melega, o sia Sorgorosso.

ANche il sorgoroſſo ſi semina in febbraro, e marzo, ed Aprile, e ſi dovrebbe far in luna nuova. Spuntato, converrebbe più preſto che ſi può farlo raſſare, o ſia nettar dall'erba, perchè crescendo accompagnato con eſſa, reſterà soffocato, e poi ſi entra in una spesa maggiore nel farlo zappar, avanzato, che ſia. Cresciuto poi ſi sappi una sola volta. Viene queſto in ogni sorta di terra; ma avverto, che non se ne semini in molta quantità, perche smunge assai la terra: nonoſtante per un campo all'anno ſi può: perchè può servire per paſto alle dindie, se il boaro averà il pollame alla parte, come ſi pratica, e per ingraſſar il porco.

Cap. XXIV. Del Sarasin, o sia Formento quando si semini.

SI getta nelle ſteole del formento, dopo averlo tagliato, ma prima convien arar la terra, poi semi-

nalmente, i rami, le silique, le foglie, e perfino le radici non lasciano di somministrare qualche utile ai contadini in genere di fuoco, di alimento per gli animali, e di concime pe' campi pregiato al pari de' famosi lupini.

Possibile pertanto, che una sì bella e profittevole rendita non giunga tosto a persuadere ed invogliare ogni accorto e riflessivo possessore alla coltura del Napo-silvestre? Come mai non verrà ella pienamente promossa ed eseguita da tutti i giudiziosi agricoltori? Come non potrà esser animata, soccorsa, ed assistita dai buoni patriotti, e dai veri amici del pubblico bene? Omai io son persuaso di avere, se non con la ragione, almeno con gli esempj, e coi fatti, che in simili casi vaglion più della ragione istessa, convinto ciascuno intorno all' importanza di questo stimabilissimo oggetto. Così mi lusingo eziandio, che non vi sarà cittadino, il quale per quanto poco abbia a cuore il proprio e comune vantaggio, non sia per accingersi con tutto l' impegno ad una tanto facile ed utile impresa. Non vogliate, no, o possidenti marchiani, defraudare le mie speranze: massime che la vostra, e la generale economia ve ne fa dei significanti ed amorevoli inviti. Le Città ancor esse, i Paesi, anzi la Provincia intera afflitta da lungo tempo dalla carestia dell' olio di uiiva ve ne porge le più vive suppliche. Potendo voi raccogliere senza pena, e con prontezza una considerabile quantità di seme di Ravizzone, e ricavarne dell' olio, come fanno gli accorti Bolognesi, verreste allora ad averne in tanta copia, da soddisfare non solo ai propri biso-

gni, ma da spedirne anche fuori. Ed ecco subito un nuovo capo di commercio attivo non indifferente, mercè cui percepirebbesi da' proprietarj de' terreni, non meno che da' fabbricatori e negozianti da olio, più somme considerabili di denaro. Ecco in conseguenza per le mani sì della ricca, che della bassa gente l'oro e l'argento, e rimediato, almeno in parte, alla penuria della moneta, alla quale i Bolognesi non van soggetti in grazia unicamente del trafico con gli esteri della seta, e della canepa; trafico di cui purtroppo scarseggia la Provincia della Marca.

FINE.

ANNOTAZIONI.

(14) Che pel miscuglio delle nominate sostanze tolgasi all'olio quel disgustoso ed ingrato, che ha naturalmente, lo dimostra l'esperienza. Come poi ciò avvenga è ben difficile l'assegnarlo. Tuttavolta, se lice il congetturare, io credo che i pomi, e le altre parti vegetali miste alla pasta oleosa producono, col promovere la fermentazione, il separamento d'una maggior dose di mucilaggine, e con essa insiem dell'aroma, il quale cagiona negli olj grassi un odore più o meno forte e piccante. E nel vero quella specie di fermentazione dal celebre Fourcroy pel primo distinta, e nomata zuccherina, non tende ella appunto a togliere l'asprezza e l'acredine ai liquori, rendendoli piacevoli al gusto?

(15) Questo tinello pienamente cilindrico ha circa tre palmi romani di profondità, e più che due di larghezza. Al di fuori è fortificato da quattro buoni cerchi di ferro, e nell'interno invece di avere la camicia di ferro perforata, come la campana nel torchio di Porta Angelica di Roma, tiene tante sottili doghe di noce esattamente fra loro connesse, ognuna delle quali ha una serie di piccioli buchi corrispondenti ad un canaletto interno verticale, che riceve e conduce l'olio al pancone, di dove passa per adattato foro al sottoposto mastello. Un così fatto vaso mi pare per più ragioni preferibile alla nominata campana, ed a tutti i *crinacetti* descritti dalla Società Georgica di Montecchio nella Marca. Ma sopra tutto 1. perchè è capace di resistere a qualunque forte pressione, 2. perchè da esso si estraggono le *schiavine* con poca fatica, 3. perchè è facilissimo da ripulirsi, 4. finalmente perchè non evvi mai pericolo, che possa viziar l'olio.

(16) Si lasci pure sgocciolar sino all'ultimo, tanto che la pasta resti oleosa meno che sia possibile: altrimenti nel rimacinarla non si potrà ridurre in polvere se non dopo la seconda spremitura. Nel qual caso si

aumenta la spesa, e la manifattura allungasi più del bisogno.

(17) Siccome un sì fatto riscaldamento non serve, che a facilitare l'estrazione dell'olio, così in sua vece mi servirei più volentieri del fumo dell'acqua bollente. Rimarrà in tal maniera la pasta meglio umettata, e più untuosa; nè l'olio avrà quell'odore piccante ed acre, che sogliono far sentire in generale tutti gli olj ottenuti col mezzo del fuoco.

(18) Capitatomi sotto le mani un picciol frantume di tali focaccie, nel farvi sopra qualche esame, mi avvisai di scorgervi dentro non pochi grani di Ravizzone belli e interi. Subito mi nacque desiderio di chiarirmene, e di scoprire insieme sino a qual somma in una data quantità di pezzi ascender potessero. In effetto trovai di lì a non molto un espediente, per cui non andò guari, che ottenni il bramato intento. Per non aver però a tediare il Lettore con minuti racconti, riporterò solo i risultati, che sono i seguenti.

Da due libbre di minuzzoli tolti da quattro focaccie già due volte macinate, e spremute, ebbi un'oncia di seme nella massima parte così sano e colorito, che non distinguevasi punto dal naturale. Dico nella massima parte, perchè parecchi grani erano mezzo infranti, ed alcuni altri della propria buccia affatto svestiti.

Cimentai in secondo luogo una libbra e mezzo di altre schiacciate, e mi venne fatto di avere circa mezz' oncia di seme, del primo assai migliore.

In seguito volli esaminar certi briccioli levati da una formella, la quale era stata poco prima cavata dal torchio. Pesavano tre libbre, ed i granelli trovati in essi non furon più di un' oncia, e un quarto.

Finalmente adoperando con cinque libbre di varie focaccie, come aveva praticato con le sopra mentovate, ricavai due oncie e mezzo di seme purgatissimo.

Rilevasi pertanto da tutti questi risultamenti, ancorchè vogliasi fare un conto all'ingrosso ed inclinare alla moderazione, che ciascun proprietario bolognese perde, per ogni *corba* mandata al mulino, quattro libbre circa

di

di seme, ed in conseguenza quasi una e mezzo di olio. La perdita è senza dubbio rimarcabile : ma dirò bene che procede più dalla cattiva costruzione del frantojo, e mancanza di comodi, che da difetto del metodo, e non sufficiente cognizione dell'artefice.

(19) Suol produr fumo nel solo caso che i semi, per aversa stagione, siano stati colti immaturi. Ma facilmente si ripara a questo difetto, col farlo prima bollire in un vaso di rame stagnato, o di terra verniciata, levandogli via la schiuma.

(20) Gli antichi Medici, come attesta Dioscoride, solevano commendare i semi sì del Napo, che della Rapa per domar la forza de' veleni, e perciò venivano in quell'età ambedue posti in varj antidoti. Sembra però, che Andromaco preferisce per la Triaca, che resta ancora in uso, i grani del Napo facendovene entrare una buona dose col nome greco di *βουνιὰς*. Ma siccome al presente il Napo non è sì comune, nè da tutti conosciuto, così si è introdotto generalmente il costume di porre nell'antidoto in vece del *Bunias* la semenza delle rape volgari, la quale sostituzione da Galeno stesso sembra non essere disapprovata. Sarebbe nondimeno più conforme alla mente dell'Autore l'uso del seme del Napo di quel che sia della Rapa.

C.N.R.
GENOVA
Nº
1238/L
STORIA
TECNICA

Lo bevo tuto mi.
Uì, Madam, Uì.
Ah, se fusse un gran Signor...
Pofardia!
Ve lo digo ben de cuor,
Mi vorave in casa mia
Tanto late,
Tanto zuchero, e rosolio
Quanto tien tre case mate.
E po tanti vovi, e tanti,
Tanti, quanti
I poeti ghe n'à in testa,
Per poder far su ala presta...
Su ala presta...
Cossa mo? per carità?
Con chi mai mi parlio qua?..
Pofarbaco! xela bela?..
La mia Nina dove xela?..
Dove xe Catina, e Momola?
Se pol dar le pezzo femene?
Se pol dar pezzo insolenza?
De impiantarme qua soleto;
Ma, pazienza!
Ghe faremo su un soneto.
Zabagion, mio tesoro, vien qua,
No me far st'asenada anca ti:
Zabagion, Zabagion, per pietà
Resta, caro se sempre con mi.

IL FINE.

NELLA STAMPERIA GRAZIOSI.